



Casa di Betania

giugno 2011
Parrocchie Sant'Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana
Agrate B.za - Omate - Caponago

IL GIORNALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE

La parola al parroco

Punti Fermi

Oggi viviamo in una società "liquida". Con questo aggettivo si vuole indicare una società, uno stile di vita e di comportamento dove non c'è niente di stabile, ma tutto è fluido, legato all'istintività, all'immediatezza, al piacere personale. Da qui nasce la logica del "tutto e subito" che genera nervosismo, inquietezza e spesso porta anche a disprezzare chi non è svelto.

Ma il guaio più grosso, in questo clima, è che l'unico punto di riferimento diventa il singolo, per cui uno si confronta con se stesso, la verità se la crea lui, le soddisfazioni della vita si risolvono nel cercare solo il proprio bene, il proprio interesse. È chiaro che una società così impostata è destinata al fallimento, o meglio, farà risaltare le singole persone, ma inevitabilmente l'una contro l'altra.

Come si fa ad educare in questo contesto? Capisco benissimo le difficoltà che incontrano tanti genitori e anche le disillusioni e i fallimenti educativi, che però non sono totalmente messi sulle spalle di genitori ed educatori, ma sono il frutto dell'andazzo attuale delle cose.

Non ci sono ricette miracolose, però un rinnovato impegno educativo, questo sì, ci vuole! I nostri Vescovi italiani si sono dati dieci anni di tempo (2010 - 2020) per prendere in esame questo problema e cercare di risolverlo. Hanno scritto un bel documento EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO che già abbiamo diffuso nel novembre scorso e che invito a riprendere

in mano (ci sono ancora alcune copie in parrocchia). Anche il Consiglio Pastorale lo sta esaminando, perché si vorrebbe per gli anni futuri farlo diventare una vera guida anche per la nostra Comunità. Nel frattempo vorrei indicare alcuni PUNTI FERMI sui quali tentare di impostare un cammino educativo all'interno delle famiglie:

- l'essere umano vive in RELAZIONE: nessun uomo è un'isola! E' una verità vecchia quanto l'uomo, perché è dalla creazione che è così (maschio e femmina li creò, a immagine di Dio li creò - Genesi 1) e anche in Genesi 2 si parla di Adamo non contento perché è solo e poi esplose di gioia quando riceve in dono Eva, la sua donna. Educare è aiutare a capire che ci sono anche gli altri e che la vita è bella quando ci si accorge di loro e si cammina con loro (da qui nasce il confronto, l'aiuto, il sostegno, l'amore...)
- l'essere umano vive per QUALCOSA CHE VA OLTRE L'IMMEDIATO, il materiale. Il vivere senza futuro e l'annegare nel presente è rinnegare la propria umanità! Già lo diceva il nostro padre Dante: "Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". Educare è aiutare a cercare la verità e la verità non te la crei tu!

Ciascuno ha i suoi punti fermi, non facciamoli annegare nel fluido che ci circonda!

don Mauro

il libro



La logica del dono di Roberto Mancini

È possibile, nel mondo che conosciamo, dare più valore alle persone che al denaro, e non solo a parole? È possibile sottrarsi alla logica competitiva per scegliere uno stile di vita fondato su condivisione e cooperazione? Nella società contemporanea, stoltamente convinta di essere soltanto un unico e grande mercato, la risposta a tali domande è spesso cinica e negativa. L'autore di questo libro, avvertito sui meccanismi degeneranti e degenerati di certa economia, sorprende con un dono inatteso: mostra, infatti, le implicazioni positive delle innumerevoli esperienze di gratuità che connotano la vita di ognuno di noi, indicando nella «logica del dono» la possibile soluzione per far fiorire l'esistenza dei singoli e rinnovare il volto della società.

Roberto Mancini, filosofo, professore ordinario di filosofia teoretica all'Università di Macerata, presidente del corso di laurea in filosofia, dirige la collana «Orizzonte filosofico» dell'Editrice Cittadella di Assisi.

Il sito

www.pimemilano.it

Il Centro Missionario PIME di Milano è sorto agli inizi degli anni '60 per dare una base alle molte attività di educazione e animazione missionaria svolte sul territorio; attualmente ospita vari uffici ed iniziative, tra cui: l'Ufficio Educazione Mondialità (che propone percorsi di educazione all'interculturalità per lo sviluppo di una sensibilità ai problemi del mondo, della solidarietà e della pace), l'Ufficio Aiuto Missioni (che provvede alla raccolta fondi da destinare alla missione, alla cooperazione internazionale, alle adozioni a distanza e ai progetti di sviluppo nei Paesi del Sud del mondo), il Museo Popoli e Culture. Il sito del PIME, Pontificio Istituto Missioni Estero, è www.pime.org

Il lavoro è per l'uomo?

Lavoratori trasparenti, Fondo Famiglia Lavoro, quale lavoro per i giovani: che fare?

L'analisi di uno dei relatori del convegno tenuto a Omate.

Il titolo del convegno di Omate di giovedì 12 maggio forse era troppo timido. A volte vien da chiedersi addirittura se c'è ancora lavoro, per l'uomo, e in che cosa si sia trasformato. Tutti sanno che cosa è il Fondo Famiglia Lavoro (FFL). Non tutti sanno che il decanato di Vimercate è stato, in tutta la diocesi, quello che più ha presentato domande di aiuti ed ha avuto il contributo più consistente. Abbiamo incontrato 320 storie di fatica e di dolore intenso, spesso oltre la soglia della umana sopportazione. Più volte ci siamo guardati in faccia a domandarci come certe persone riuscissero ancora a tirare avanti.

L'osservatorio del Fondo è un punto di osservazione parziale, ma certamente privilegiato, per capire che cosa sia capitato nel nostro territorio in questi ultimi anni. A pagare la crisi per primo è stato il mondo del lavoro precario e insicuro. Si è parlato molto dei giovani a tempo determinato, a partita iva o con collaborazioni di co.co.pro. Nessuno di loro è venuto al FFL. Certamente la loro rete familiare è riuscita ad assorbire i colpi pesanti della crisi. Al FFL sono arrivati molti stranieri occupati in lavoretti insicuri e precari, spesso sotto la soglia di un contatto regolare, tutti senza nessuna protezione sociale.

Sono arrivati anche gli italiani, soprattutto persone con problemi di tipo personale o familiare, già conosciute ai servizi sociali e alla Caritas. Anche per loro la crisi ha significato la perdita di quel lavoro, già pur debole e appiccicato, al quale stavano aggrappati per non soccombere del tutto.

La crisi ha portato a galla le debolezze del sistema, addirittura le sue ingiustizie e ha posto delle domande ineludibili: chi sono questi lavoratori trasparenti e come sono trattati; resta in piedi un sistema produttivo che ha bisogno di lavoratori come questi, che ha le gambe così fragili; se è giusto un sistema di welfare che non si cura di loro e non li vuole nemmeno vedere; se ha futuro un sindacato che conta i suoi, con più di metà degli iscritti già pensionati e con le nuove adesioni che arrivano in buona parte dai servizi; se è giusto un modello di mercato del lavoro così precario e senza certezze per nessuno e che futuro c'è infine per una società che ha dimenticato i suoi giovani e sta saltando una generazione.

Sono domande che la crisi ha fatto emergere e che vanno oltre il dovere del sostegno economico a chi ne ha bisogno. L'aveva detto chiaro il nostro vescovo quando aveva istituito,

nel natale 2008, il FFL che aiutare le persone è un dovere della comunità cristiana, ma che lo è anche riflettere su quanto sta succedendo. Aveva avanzato domande da cui era difficile tirarsi indietro: io che cosa posso fare; noi che cosa possiamo fare.

E così in tante nostre parrocchie a queste domande si è provato a cercare una risposta.



Ci si è interrogati anzitutto sull'origine della crisi, e sul come venirne fuori. È apparso evidente che la crisi è del sistema, è illusorio illudersi di uscirne come eravamo prima. In fondo c'è la profonda ingiustizia di una ricchezza mal distribuita. I poveri sempre più poveri. I ricchi sempre più ricchi. Il sistema produttivo orientato ai consumi obbliga tutti a consumare sempre più. Ma se i redditi sono sempre più ridotti, ci si può anche indebitare, come è successo in questi anni, ma poi la situazione esplose. Lo sviluppo non è illimitato, le risorse della terra sono limitate. Occorre un rapporto diverso con le cose, un altro stile di vita, altre priorità.

Il vescovo in questi ultimi anni cita spesso alcune parole chiave: sobrietà, responsabilità, solidarietà.

La **sobrietà** anzitutto, che non è l'avarizia. Piuttosto è l'arte di stare leggeri sulle cose, saper usarle e non lasciarsi usare. È recuperare una identità, uno spessore, una coscienza critica, una etica critica. E ciò vale non solo riguardo ai soldi e ad consumo, ma anche sull'uso del tempo, e addirittura dei sentimenti, degli affetti. Sobrietà è l'antica virtù della temperanza, il recupero della essenzialità sulle cose che contano contro il gregarismo acritico e la logica della massificazione.

È il recupero del valore del lavoro, per esempio. Del lavoro parlano la Bibbia come la nostra Costituzione. Oggi è solo visto come fonte di reddito: si lavora per poter spendere, e

se i soldi arrivano anche in altra maniera, come col gioco, tanto meglio. Il lavoro di oggi è precario e non impegna a fondo la vita delle persone. Eppure è così invasivo che si è rotto il confine tra tempo di lavoro e tempo libero. Il lavoro di oggi è anche individuale, tende a separare, educa alla competizione più che alla solidarietà. Soprattutto questo lavoro rende soli e deboli e nemmeno in cambio dà sicurezza.

Così tanti giovani di oggi sono persi e insicuri. Non ci sono le condizioni per le scelte definitive della vita. Si diventa adulti a 35 anni, quando mediamente si arriva finalmente al posto a tempo indeterminato. Più di due milioni di giovani in Italia non studiano ma nemmeno stanno cercando lavoro. Che si fa, si lascia che sia così? Se parliamo di famiglia, e di difesa della vita, forse abbiamo domande da farci e qualcosa di cui preoccuparci.

La **responsabilità** è la seconda parola chiave su cui il vescovo sta insistendo molto. È il contrario dell'egoismo di chi vuol tenere il mondo fuori di casa. È la consapevolezza che i miei comportamenti hanno un effetto sugli altri oggi e sulle generazioni future domani. La responsabilità è il sentimento del samaritano giù sulla strada di Gerico.

Sul tema del lavoro ci spinge a domandarci se non ci sia qualche rapporto tra un atteggiamento istintivamente conservatore e della mia generazione matura e la possibilità di cambiare lo stato della condizione giovanile di oggi. Per capire che non basta la solidarietà familiare, ma che occorre costruire una risposta sociale. Per esempio aiutandoci a recuperare il significato e il valore del lavoro. C'è un dato culturale, relativo al consenso sociale da costruire attorno a certe professioni. Ce ne è anche uno economico: la rivalutazione delle retribuzioni e dei salari dei lavoratori.

La **solidarietà** è la forma in cui si fa concreto uno stile di vita sobria e responsabile. Pensiamo per esempio al fenomeno grande dell'immigrazione. Per rimanere al tema del lavoro, cosa può significare solidarietà in fabbrica? È solidale un sistema in cui ai lavoratori immigrati si assegnano solo i mestieri più bassi, quelli che noi non siamo più disposti a fare? E non è contraddittorio un modo di vedere gli immigrati per cui sono bravi in fabbrica ma devono stare alla larga quando ne sono fuori?

Pensiamo alle donne straniere che assistono i nostri anziani. Da una parte affidiamo loro un compito tremendamente coinvolgente sul piano emotivo, un compito "filiale" e dall'altra parte ne facciamo un solo mucchio impersonale e ributtiamo loro addosso giudizi ingenerosi e grossolani. Che cosa significa allora solidarietà per una Comunità Parrocchiale. E ancora, da cristiano e da cittadino dove

e come posso esprimere la mia solidarietà? Sul lavoro il taylorismo è finito. Oggi si lavora più autonomamente. E' una bella cosa quando ciò valorizza le mie competenze. Ma mi lascia solo e indifeso quando l'ingiustizia si fa possibile, verso di me o verso un altro lavoratore. Come riesco ad esprimere solidarietà, come riesco a darle una forma organizzata, come mi metto in rapporto con gli altri, cosa

penso del sindacato e dell'impegno sindacale. Domande che spesso non trovano il varco per arrivare almeno alla coscienza di tanti, ma che oggi diventano determinanti.

A ciascuno e alla comunità il compito di maturare una coscienza adulta, ancorata sulla imitazione di Cristo.

Giuseppe Sala (Caritas Decanale)

La stagione del "Duse" si conclude sotto le stelle con il cinema all'aperto.

Con il caldo dell'estate arriva anche la consueta rassegna del "Cinema sotto le stelle", organizzato dalla Sala della Comunità di Agrate in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Tempo Libero. Sei pellicole, proiettate anche per quest'anno nel cortile della Cittadella della Cultura, location che tanto successo ha riscosso nella scorsa edizione. Abbiamo selezionato titoli di vario genere, per accontentare tutti i gusti: commedie italiane ("Nessuno mi può giudicare" e "C'è chi dice no"), l'avventura dell'ormai celeberrima saga dei Pirati dei Caraibi, "Ai confini del mare", il thriller imbevuto di fantascienza "Source code". E poi la romantica ma drammatica vicenda di "Come l'acqua per gli elefanti" e "Habemus

papam", l'ultima fatica di Nanni Moretti. La stagione ormai pressoché terminata è anche l'occasione per fare un bilancio di quello che è stato fatto, proposto e partecipato dal pubblico: peccheremo di eccessivo ottimismo dicendo che è andato tutto bene. Questa Sala della Comunità ha i suoi problemi e le sue criticità, ma ci piace guardare sempre al suo punto di forza: la presenza costante di oltre 50 volontari, per la maggior parte adolescenti e giovani, che dedicano un po' del loro tempo per far sì che tutto funzioni al meglio. E probabilmente sarebbe per loro una bella soddisfazione vedere la sala partecipata, attiva, in grado di coinvolgere le diverse realtà che gravitano non

solo attorno alla Parrocchia ma anche al Comune. Ma come far sì che questo accada? Ne abbiamo parlato insieme al Consiglio Pastorale Unitario di maggio, che ha coinvolto per l'occasione anche le Sale di Omate e Caponago; proprio a questo incontro è dedicato un altro articolo di questo numero.

Giuliana Porta

Cinema sotto le stelle 2011

Da giovedì 23 giugno a giovedì 28 luglio, alle 21.30

Cittadella della Cultura

(ingresso dal parcheggio del Polo Socio Sanitario e da Via S. Maria)

Ingresso unico euro 4,00

Programma su www.ctduse.it

Battibaleno: il dono prezioso del tempo!

Il 20 maggio, 10.000 animatori di 1.000 oratori si sono incontrati in Piazza del Duomo e hanno dato il via all'oratorio estivo 2011. I ragazzi della nostra comunità e don Stefano a colloquio con Tettamanzi per presentargli le iniziative legate alla beatificazione di P.Clemente



Sale della comunità, quale futuro?



Nel corso dell'incontro del 9 maggio del Consiglio Pastorale Unitario, la riflessione si è concentrata sulle tre Sale della nostra Comunità Pastorale. Questa "ricchezza" e cioè la presenza di tre Sale, una per parrocchia, è anche una criticità, in quanto si tratta di Sale che per storia, dimensioni, animatori, presenza sul territorio sono totalmente differenti e questa diversità rende complesso un approccio unitario. Il Parroco aveva messo a scadenza un incontro del C.P.U. per perseguire l'obiettivo di delineare una linea di condotta condivisa per il futuro a medio e a lungo termine, nella consapevolezza che il dibattito doveva approfondire se queste Sale hanno oggi delle ragioni che, a livello pastorale e comunitario, ne giustificano l'esistenza, precisando che per la Comunità Pastorale le risorse economiche ed umane indispensabili per le loro attività sono significative. Il C.P.U. ha utilizzato il documento della C.E.I del 1998 dedicato alle Sale della Comunità quale ideale percorso di discernimento, cercando delle risposte per il bene della comunità cristiana e civile.

LA SALA DELLA COMUNITÀ: QUALE RUOLO?

La domanda ha una sua valenza, se si pensa all'attuale scenario che gravita intorno al mondo del cinema e del teatro. Abbiamo delle multisale a Vimercate e a Melzo, le nostre comunità seguono con un certo distacco le rassegne teatrali proposte. Inoltre, occorre rammentare la disponibilità di film offerta dalle reti televisive a pagamento ed il fenomeno giovanile sempre più dilagante dei film "scaricati" da internet.

Dinnanzi a questo pluralismo culturale, il C.P.U. ha riaffermato che la comunità cristiana deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale. Per realizzare questo obiettivo, deve andare oltre i luoghi ed i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi ed i tempi della vita ordinaria. In questo senso, le Sale della comunità possono assumere un ruolo rilevante come strutture complementari alla pastorale ordinaria purché sappiano proporsi come luoghi di incon-

tro e di dialogo, come spazi di cultura e di impegno, per un'azione sapiente di recupero culturale e di pre-evangelizzazione.

LA SALA DELLA COMUNITÀ: QUALI OBIETTIVI PERSEGUIRE?

Le Sale della comunità sono dei luoghi dove singole persone, gruppi, associazioni possono ritrovarsi, ma il C.P.U. ha richiamato la necessità di declinare con modalità più precise come possano essere degli spazi che offrano una proposta articolata di momenti di intrattenimento o di riflessione, scanditi secondo un criterio non meramente occasionale o episodico, ma secondo una significativa programmazione. Questo obiettivo da perseguire richiede un investimento culturale che ha necessità di tempo, pazienza, risorse ed una Comunità Pastorale che senta come proprie le tre Sale e sappia interagire con esse in tutte le occasioni possibili. In altri termini, deve iniziare una nuova "stagione" delle Sale con maggiori sinergie con i gruppi parrocchiali ed una loro centralità nelle iniziative culturali proposte dalla Comunità Pastorale. Questa "stagione" deve anche ricercare nell'ente pubblico un interlocutore privilegiato con il quale "costruire" una proposta culturale di elevata qualità.

LA SALA DELLA COMUNITÀ: QUALE FUTURO?

In considerazione dell'utilità che queste tre Sale possono avere per la missione della Chiesa, il C.P.U. ha espresso al Parroco la necessità di mettere in atto ogni iniziativa possibile per il loro mantenimento ed evitare un loro declino. Trascurare questo spazio di azione pastorale sarebbe, infatti, un segno di scarsa attenzione ai nuovi contesti sociali e culturali. Contestualmente il Parroco ha espresso la parallela esigenza di una presenza di laici fedeli della Comunità Pastorale che sappiano prendersi la responsabilità di queste tre Sale con rinnovato entusiasmo.

Il futuro delle Sale, in conclusione, non si gioca su dichiarazioni di principio o di intenti, ma bensì con un lavoro innovativo per la Comunità Pastorale. Le nostre realtà sono infatti abituate a lavorare settorialmente. In futuro, invece, nella rete dei contatti, degli impegni, delle attività degli oratori, dei gruppi, delle associazioni, ecc. deve essere presente un orizzonte più ampio all'interno del quale le tre Sale della comunità devono rappresentare un punto fermo e consolidato.

Leandro Giacobbi

info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30
(escluso il giovedì)

in Santa Maria: i giovedì
di giugno, ore 18.30

prefestivo

in parrocchia: ore 18.30
chiesa Morosina: ore 17.30

festivo

in parrocchia:
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00
chiesa dell'Offellera: ore 9.00

ORARI S. MESSE - OMATE feriale ore 8.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO feriale ore 8.30 - 18.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO

Piazza S.Eusebio

20864 Agrate Brianza (MB)

Parroco: don Mauro Radice

tel. e fax 039-650191

Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi - tel. 039-6058710

don Stefano Guidi - tel. 039-650293

don Luigi Corti - tel. 349-6277703

Segreteria: tel. 039-6091151

PARROCCHIA S. ZENONE

Piazza Trivulzio, 4

20864 Omate di Agrate (MB)

Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti - tel. 039-6057625

P. Luciano Teklemariam - tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA

Via S. Giuliana, 32

20867 Caponago (MB)

Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin - tel. 02-95742113

don Luigi Didoni - tel. 02-9504835

info@cpcasadibetania.it

www.cpcasadibetania.it

PADRE
CLEMENTE
VISMARA
26 GIUGNO '11
BEATO